



MUSEO A CIELO APERTO

Dove le gesta ispiratrici
degli Uomini si fondono
con il magnifico
spettacolo naturale



Con il contributo di



Con il patrocinio di



5	Premessa A cura di William G. Costabile Cisco
6	Associazione ON Biografia
7	William G. Costabile Cisco Biografia
8	Antonio Trotti Biografia
9	Francesco Vanzaghi Biografia
10	Cartello 1 Buon viaggio!
12	Cartello 2 Una passeggiata incantevole, da Cuasso al Monte al Sasso Paradiso del Monte Derta
16	Cartello 3 Il sistema difensivo italiano alla Frontiera Nord verso la Svizzera
22	Cartello 4 Il complesso trincerato al Monte Derta e l'osservatorio blindato in caverna al Sasso Paradiso
30	Cartello 5 La Montagna nutrice dell'Uomo e madre della Pace
33	Cartello 6 La guerra usa il metallo per inaridire i campi, mentre la Pace dona i frutti della terra e madre della Pace
38	Cartello 7 Bertha von Suttner
41	Cartello 8 "Veglia" di Ungaretti
46	Cartello 9 Vera Brittain
50	Cartello 10 "La Strabomba"
53	Ringraziamenti
55	A Valerio Vanoni, vero uomo di Pace

Il percorso della *Linea di Pace* è specificamente inteso non solo per il visitatore turistico, ma per le classi di allievi delle scuole medie inferiori e superiori: nel costruirlo, infatti, un occhio di riguardo è stato mantenuto sulle possibilità interdisciplinari che un simile percorso già in sé contiene – scienze, geografia e storia, senza dubbio, ma anche le letterature in cinque differenti lingue (italiano, latino, greco, tedesco, inglese), e un paio di spunti musicali “alti” (Debussy, Puccini); inoltre il filo conduttore del sentiero – la Pace – può facilmente stimolare anche riflessioni legate ai progetti di Cittadinanza e Costituzione, a cavallo tra diritto e filosofia. La visita al percorso si delinea, dunque, come una vera visita di istruzione, che, tuttavia, al posto di svolgersi in polverosi archivi o asettiche sale museali, ha il grande privilegio di fruire di un contesto naturalistico eccezionale e di un *monumentum* – la cosiddetta “Linea Cadorna” – in grado di comunicare già di per sé più di qualsiasi spiegazione.

Per queste ragioni è consigliabile preparare la visita alla Linea di Pace, oltre che impostare un lavoro di rielaborazione a posteriori. Quelli che seguono sono materiali indicativi, che possano servire agli insegnanti per poter mettere a punto lezioni e attività con la classe, prima e dopo la visita: per facilitarne la fruizione, sono stati suddivisi concordemente ai singoli pannelli che la classe incontrerà lungo il percorso; inoltre, dopo la presentazione del contenuto di ciascun cartellone – spesso ampliati nella portata testuale o informativa – verranno proposte alcune attività per le scuole medie inferiori e superiori, oltre ad alcuni quesiti che siano utili come spunti per ulteriori approfondimenti (riportati nelle note).

In ogni caso, vi sono molte altre possibilità di lavoro e riflessioni, e queste qui riportate sono ben lungi dall’esaurire tutta la gamma: per qualsiasi suggerimento, o per condividere con noi le vostre attività (originali o ispirate a quelle che seguono) non esitate a contattarci!

**A cura di
William G. Costabile Cisco**

L'Associazione **ON**, nasce nel 2010 nel comune di Cuasso al Monte, a seguito di una petizione lanciata da Max Laudadio, con la quale si richiedeva maggior tutela dei boschi e l'istituzione del Parco delle Cinque Vette, nel meraviglioso territorio dei monti compresi tra la Valganna e la Valceresio.

In questi luoghi ON definirà il perimetro dell'area dove dar vita al suo progetto: la gestione dell'ambiente basata sul volontariato e su attività capaci di far crescere il rispetto e l'interesse per la natura.

Molte le proposte messe in campo:

“Sentieri da Vivere”, ovvero la valorizzazione dei percorsi montani;

“Spazzaturakilometrica”, la grande gara di raccolta di spazzatura abbandonata lungo le strade, oggi diventata Campionato Studentesco;

“Pulci Famose”, il mercatino dell'usato Vip che incentiva il riutilizzo e che, con un incasso di oltre 60.000 euro in tre edizioni, ha finanziato svariati progetti sul territorio;

“La Magia del Bosco di Notte”, una lanternata notturna nel bosco;

“La Linea della Pace”, l'ultimo dei progetti ON e primo dei cinque sentieri tematici previsti nel Parco;

“Incontri e laboratori tematici nelle scuole”, per sensibilizzare i giovani ad aprirsi ad uno sguardo più consapevole nella relazione uomo-natura.

Dopo la laurea in lettere classiche all'Università “Alma Mater Studiorum” di Bologna, ha iniziato una intensa attività di insegnamento in istituti superiori italiani e internazionali.

Drammaturgo, regista e costumista, ha fondato nel 2002 la compagnia teatrale “Teatri della Psychè” a Varese, debuttando l'anno seguente con “Ippolito” di Euripide; la sua attività nella prosa si interessa principalmente nella rilettura dei classici (soprattutto la tragedia greca e latina) e la sperimentazione tra generi.

Si è diplomato nel 2015 all'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica “Silvio d'Amico”/ Accademia dell'Opera Italiana di Verona e da allora ha unito alla sua vocazione teatrale una grande passione per l'opera: in questo frangente si è formato e ha lavorato con Lorenzo Mariani, Pier Francesco Maestrini, Marcolino Gandini, Denis Krief, Davide Livermore, Alberto Jona.

Dal 2018 è una delle penne più prolifiche di gbopera.it, preminente magazine italiano di opera e teatro.

Varesino, nato nel 1970, Antonio Trotti è uno studioso di storia naturale e umana ed ama profondamente l'ambiente, interessandosi di sostenibilità delle attività umane.

Dal 1998 si occupa professionalmente di tutela e valorizzazione di beni culturali diffusi sul territorio alpino o conservati in ambito museale, con particolare riferimento agli aspetti antropologici, tecnologici e militari.

Coopera con diversi musei, università, enti pubblici ed istituti culturali italiani, impegnandosi nell'educazione e nella sensibilizzazione al patrimonio storico-militare, ambientale e paesaggistico. Si occupa, in particolare, della formazione di accompagnatori e operatori museali, culturali e turistici.

Ha tenuto corsi monografici per la Facoltà di Architettura del Politecnico di Milano e per l'Accademia di Belle Arti di Bari. Ha collaborato a lungo con i Musei di Arte e Storia di Brescia e con il Museo della Guerra Bianca in Adamello del quale è stato, per molti anni, conservatore e responsabile dei servizi educativi.

Ha all'attivo diverse pubblicazioni monografiche relative agli armamenti, alle fortificazioni ed agli eventi bellici in ambito alpino, alcune delle quali tese alla valorizzazione turistica dei sistemi difensivi diffusi sul territorio della Lombardia.

Francesco Vanzaghi nasce nel 1976 in provincia di Milano. Si diploma all'Istituto di Grafica Pubblicitaria Galileo Galilei nel 1995 e successivamente frequenta la Scuola d'Arte del Castello Sforzesco, ottenendo segnalazioni di merito da parte dei docenti dei corsi. Nei primi anni Duemila collabora con alcuni progetti editoriali, occupandosi della realizzazione artistica di soggetti decorativi. Docente e coordinatore artistico di numerosi corsi e laboratori di pittura nel territorio lombardo, autore di decorazioni murarie e trompe l'oeil (per privati e strutture pubbliche) e di svariate pale d'altare, attualmente copre il ruolo di decoratore artistico in Alta Val Badia (BZ). Nel corso degli anni non abbandona però la pittura, anzi intensifica una ricerca artistica individuale che lo porterà a scegliere questa tecnica come la più congeniale alla sua indole. Nella sua pratica pittorica, arriva a una composizione finale molto vicina al reale, passando però attraverso anatomie concettuali, personalizzate e a tratti "inattendibili".

È il testo inteso all'accoglienza, e all'invito ad addentrarsi nei boschi della Linea di Pace; lo spunto di base è preso da una quartina del mistico persiano Jalal al-Din Rumi (XIII sec):

*Vieni, vieni, chiunque tu sia, vieni.
Sei un idolatra, un pagano, un ateo? Vieni.
Questa non è la casa della disperazione
e anche se hai tradito cento volte una promessa,
Vieni.*

Come Rumi invita chiunque ad avvicinarsi alla dottrina del sufi, senza paura e senza sentirsi inadeguato, così la voce invita il visitatore ad addentrarsi nel bosco senza preconcetti e senza pensare di non sapere abbastanza – perché la Pace non conosce confini generazionali o culturali.

*Vieni! Che tu sia un viandante,
o che tu sappia cosa cercare, vieni!*

*Qui il presente si scioglie nel passato
e si fa già futuro¹: avrai bosco e cielo,
laghi e vento, e dove un tempo si voleva
preparare la guerra², oggi qui è celebrata la Pace!*

*Addentrati nel bosco e scopri tu stesso
come coinvolgere corpo, mente e cuore:
segui le dieci tappe che ti proponiamo,
impara cose nuove sulla natura,
entra in contatto con la Grande Storia
e respira la Pace che da questi paesaggi si irradia;
ascolta le testimonianze di chi in passato
ha saputo trovare in sé la Pace³
anche nei momenti più critici
e giunto al termine lascia il tuo messaggio al mondo...*

Buon viaggio!

1. Cos'è il tempo? Questa riflessione si rifà a Seneca (*Lettere Morali a Lucilio*) e Agostino (*Confessioni*, libro XIII), oltre che a Henri Bergson e Martin Heidegger

2. Quando è stata costruita la Linea Cadorna? A che scopo?

3. Tracciare le tappe della nascita del Movimento Pacifista tra Otto e Novecento

ATTIVITÀ

Scuola Secondaria di primo grado

Singolarmente o in gruppi, gli allievi possono impostare un dibattito seguendo questi punti base:

- Chi sta parlando secondo te?
- A quali fasce di età l'invito sembra rivolto specificamente?
- Come si può pensare l'accoglienza ad un luogo che è di per sé già aperto e accessibile?
- Esistono luoghi e situazioni in grado di aiutarci a stare meglio, a "ritrovare noi stessi"? Se esistono, quali sono, e in che modo si mettono in relazione con il nostro stato interiore?

ATTIVITÀ

Scuola Secondaria di secondo grado

Singolarmente o in gruppi, gli allievi possono impostare un dibattito seguendo questi punti base:

- Quale rapporto intercorre tra l'uomo e la natura in un luogo come la montagna?
- Quali significati l'uomo storicamente ha dato alle montagne?
- Cosa significa una "linea di confine"? Separa o unisce? Distingue o mette in comunicazione?

Una passeggiata incantevole, da Cuasso al Monte al Sasso Paradiso del Monte Derta curiosando in punta di piedi, immersi nell'ambiente e nel paesaggio, alla scoperta dei segni dell'uomo celati nella natura traboccante di vita

Questo pannello, coi due seguenti, serve da bussola, per orientarsi geograficamente e storicamente nel luogo della Linea di Pace. Ognuno affronta un aspetto specifico del territorio nel quale ci troviamo: il contesto naturalistico, la Frontiera Nord, le opere al Monte Derta. I testi di questi tre cartelli sono di Antonio Trotti.

Ambiente e paesaggio da Cuasso al Monte al Sasso Paradiso del Monte Derta

Tra gli abitati di Cuasso e Brusimpiano, a ridosso del Ceresio, specchio lacustre "dai molti rami e più blu del cielo", il Monte Stivione, con la sua propaggine settentrionale del Monte Derta, costituisce la falda più occidentale del massiccio mezzo sedimentario-calcareo, mezzo igneo-cristallino del Monte Piambello.

Qui del Piambello domina il secondo aspetto, con i caratteristici toni rosso-rosati accesi delle porfirite e del Porfido Rosa di Cuasso, roccia a struttura granitica di origine magmatica la cui storica estrazione ha lasciato vigorosi segni: sulla montagna, segnata dalle numerose cave a cielo aperto - una soltanto ancora oggi attiva -, e attorno, nel territorio dell'Insubria, dove il marchio rosso spicca nella pavimentazione di molte strade e nei preziosi alzati di tanta architettura di pregio, dall'Eclettismo al Liberty, fino al Déco.

Il percorso verso la Punta Paradiso del Monte Derta si immerge nella foresta di latifoglie, con prevalenza di faggi frammisti a betulle e farnie,

per poi sbucarne in piccoli prati posti più in alto, dove magnifici panorami colgono l'incanto dei monti che coronano il Lago di Lugano.

Le tracce dell'uomo

Numerose sono in ogni cosa le tracce dell'uomo. La grigia pietra metamorfica dei massi erratici portati qui millenni orsono dai ghiacciai è stata sapientemente spaccata e lavorata con maestria, insieme col porfido locale, per farne materia da costruzione.

Materia che troviamo nei muretti che marciano l'antica suddivisione delle proprietà, innalzati a secco in epoche remote; la troviamo, ancora, negli elevati delle antiche baite che punteggiano la selva; la troviamo, infine, nei selciati dei percorsi che le uniscono ed, inattesa, in alcuni manufatti sparsi, come l'antica conca rinvenuta qui vicino, a ridosso della strada militare.

La varietà degli alberi che, oggi più di un tempo, ci circondano e della piccola flora ai loro piedi è essa stessa prodotto di un'accurata selezione compiuta dall'uomo. Esempio per tutti il faggio, qui coltivato e destinato alle *carbonere*, ampie piazzole - ve n'è diverse nei dintorni - dove la combustione lenta e controllata, senza fiamma, trasformava il duro e pesante legno in carbone, combustibile prezioso perché leggero ed efficiente.

Abita queste selve una ricca fauna, forse un pò timida: qui la fortuna consente di avvistare cervi, caprioli, lepri oltre all'ormai onnipresente cinghiale.

ATTIVITÀ

Scuola
Secondaria
di primo
grado

Cercate a scuola o in rete la mappa dei luoghi che vengono citati in queste pagine, e riportatela su un cartellone; poi tracciate intorno ad esso il profilo della provincia di Varese, segnalate con un punto i comuni nei quali tutti voi abitate e tracciate le distanze con l'area sopra riportata, segnando anche la distanza di ciascun comune dal Monte Piambello.

ATTIVITÀ

Scuola
Secondaria
di secondo
grado

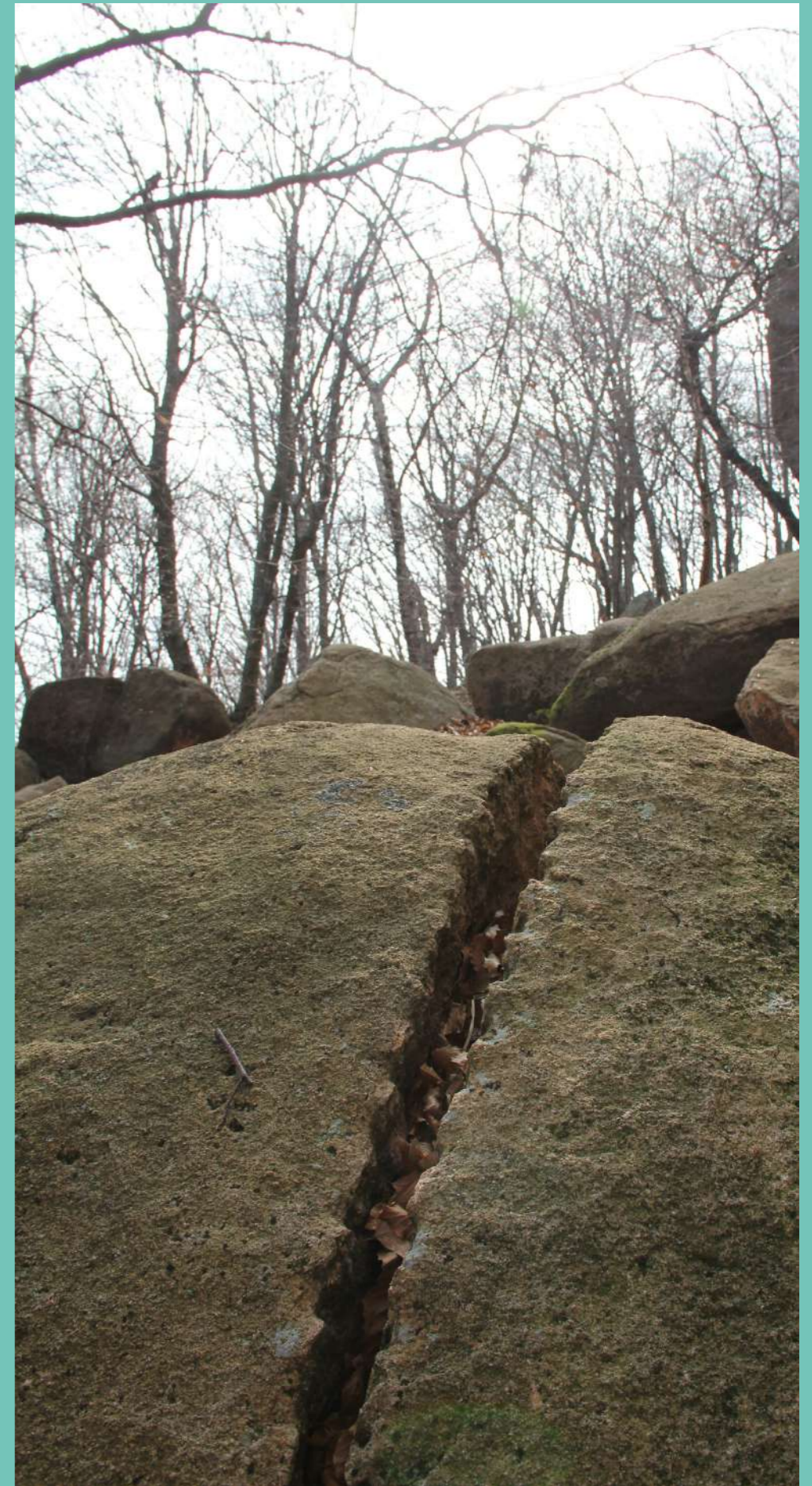
In laboratorio di scienze, sotto la guida del vostro insegnante, provate a ricreare delle carbonere in miniatura: procuratevi pezzetti di legno di faggio e ricavatene del carbone mediante una combustione controllata.



I colori del porfido rendono suggestivi i manufatti militari sotterranei della zona, dove la muratura in pietra si accosta alla roccia viva (Ovaldo Mussini, 2006)



Il vicino trovante erratico scolpito ad arte: una macina senz'altro, per qual materia esattamente non ci è dato sapere.. (Antonio Trotti, 2018)



Taglio di cava al non lontano Sass d'i Bòll, come molte pietre in zona reca chiari ai margini i segni delle tacche destinate ai cunei di legno infissi e fatti espandere con l'acqua sino a fendere la roccia (Antonio Trotti, 2013)

Il sistema difensivo italiano alla Frontiera Nord verso la Svizzera (o, semplicemente, "Frontiera Nord"), concentrato nell'Alto Varesotto, ha nel Monte Piambello la sua più formidabile fortezza a ridosso del Ceresio. L'avamposto e l'osservatorio del Monte Derta ne costituiscono gli occhi e la difesa più avanzata

Le tracce della Frontiera Nord

Segno notevole dell'uomo su queste montagne è quello lasciato dalle opere militari del sistema difensivo alla Frontiera Nord verso la Svizzera, realizzate prima e durante la Grande Guerra: strade, trincee, postazioni, ricoveri, caserme, sistemi idrici, ecc.; realizzazioni tecnologiche dove un'elevata capacità progettuale si coniuga con la magistrale abilità di manovalanze capaci nell'uso dei materiali e delle tecniche costruttive, come lo scavo in roccia, la lavorazione delle pietre e l'uso dei prefabbricati.

Gran parte di queste opere fu realizzata sotto la supervisione del Genio Militare, che appaltò i lavori a ditte private. I cantieri videro il lavoro magistrale, ma anche la sofferenza, di decine di migliaia di uomini, donne e ragazzi.

La Frontiera Nord nell'Alto Varesotto

Il sistema difensivo italiano alla Frontiera Nord verso la Svizzera è un complesso di opere ideato a partire dal 1871 dal Regno d'Italia per proteggere i propri confini settentrionali: i fondi per la sua realizzazione furono stanziati dal 1904 in avanti, ma il grosso delle opere vide la luce solo fra il 1916 e il 1917, per scopi sociali (fornire occupazione in tempo di guerra) più che militari, non essendovi rischi concreti d'invasione.

Il sistema corre tra Valle d'Aosta, Piemonte e Lombardia, per 280km, dal Monte Dolent allo Stelvio, addensandosi in corrispondenza delle principali vie di penetrazione attraverso le Alpi verso la Pianura Padana.

A nord di Varese, la Frontiera Nord si dipana fra i rilievi prealpini, ponendosi di traverso alle

ampie vallate atte a favorire la penetrazione verso la pianura. Il sistema si svolge su più linee ed è organizzato su 62 appostamenti d'artiglieria scoperti, blindati o in caverna, numerati da 18 a 79, difesi da trincee e mitragliatrici e muniti di panoramici osservatori. Il tutto è collegato da una fittissima e capillare viabilità militare fatta di decine di chilometri strade, mulattiere e sentieri.

L'Alto Varesotto – al centro fra il Verbano-Ossola, a ovest, e il Lario Intelvese a est – aveva come obiettivi tenere sotto tiro la sponda piemontese del Lago Maggiore, sbarrare le direttrici di Luino, Ponte Tresa e Porto Ceresio e, soprattutto, controllare da ovest il Canton Ticino con la strada e la ferrovia del Gottardo, il ponte di Melide e lo scalo ferroviario di Mendrisio.

Il Piambello: una fortezza a ridosso del Ceresio (con un obiettivo invisibile)

Il piano strategico di difesa della Frontiera Nord prevedeva che quasi un terzo dell'artiglieria destinata per le difese dell'Alto Varesotto fosse concentrata proprio sul massiccio del Piambello, in particolare nella sua porzione settentrionale posta a nord della strada militare che, attraverso l'Alpe del Tedesco, congiunge la Valganna alla Val Ceresio.

Da qui, ben 72 bocche da fuoco – tra mortai e cannoni di medio calibro collocati in postazioni a cielo aperto, blindate o in caverna – avevano come scopo il controllo del territorio montuoso elvetico posto a sud-ovest di Lugano e dominato a vista dalla sponda italiana: il Monte Caslano, a ridosso della dogana di Ponte Tresa, la penisola

ATTIVITÀ

Scuola
Secondaria
di primo
grado

Usando le cartine o la rete, trovate una mappa della Frontiera Nord, dal Monte Dolent allo Stelvio:

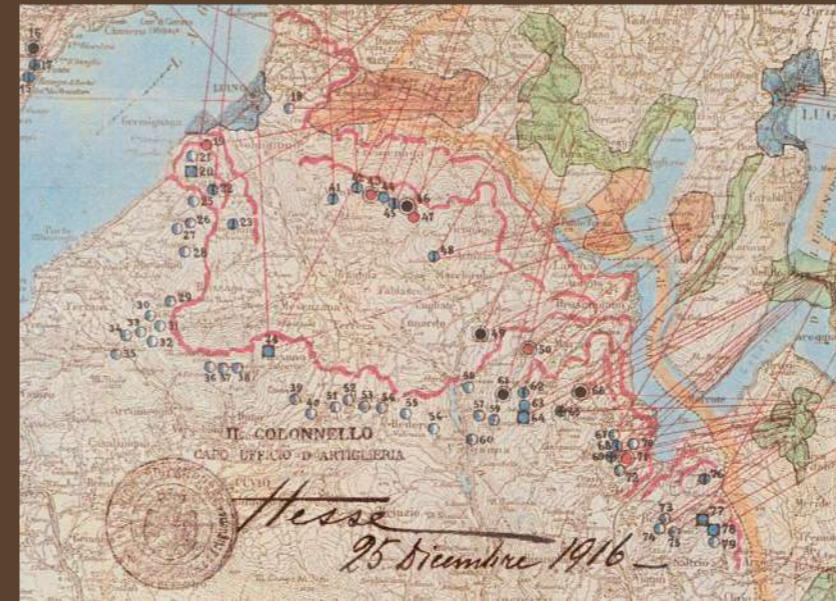
segnate quante regioni e province sono toccate da questa costruzione, e quali sono i comuni più grandi a suo ridosso; infine cercate per ogni tratto di Frontiera delle foto dei lavori in corso o dei lavoratori che vi hanno contribuito, e attaccatele sulla mappa, così da creare una rete di uomini prima che di armi.

ATTIVITÀ

Scuola
Secondaria
di secondo
grado

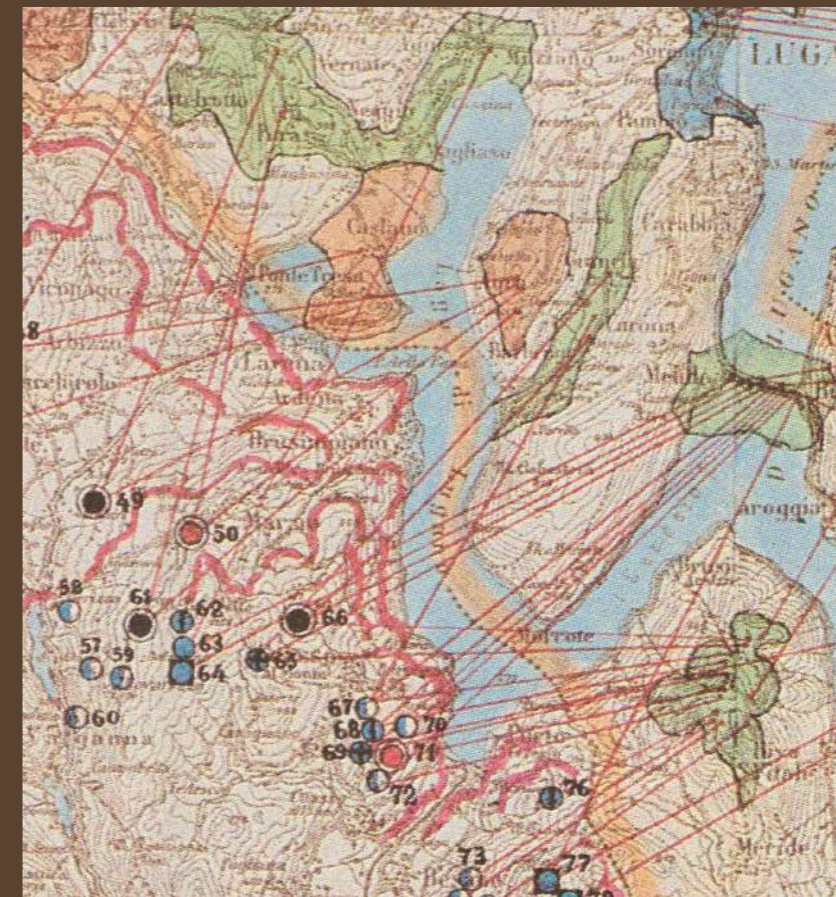
Nel testo si fa riferimento più volte al ponte-diga di Melide, in Canton Ticino.

Tracciate una storia di questa grande costruzione: perché è stata costruita? Da chi? Quali erano i suoi scopi e perché era così fondamentale in caso di attacco?



La Frontiera Nord nell'Alto Varesotto in una mappa del 1916 (da Rovighi, 1987)

La fortezza del Piambello e i suoi obiettivi (da Rovighi, 1987)



Operai militarizzati in Lombardia su un cantiere della Prima Guerra Mondiale (fondo Callegari)

di Morcote, coi Monti Carabbietta ed Arbostora, il Monte San Giorgio, incombente sul valico di Porto Ceresio.

Il bersaglio più importante era però invisibile, essendo situato alle spalle del Monte Arbostora: è questo il Ponte-diga di Melide, dal 1847 collo di bottiglia obbligato per chiunque dal Gottardo attraverso il Canton Ticino, volesse attraversare il Ceresio in forze per lanciarsi alla conquista di Milano e della Pianura Padana.

L'avamposto del Monte Derta: occhi e difesa della fortezza del Piambello

Secondo i dettami tattici dell'inizio del Novecento, la collocazione delle artiglierie in caverna, in postazione blindata, o in posizione comunque defilata alle spalle delle montagne, le rendeva pressoché invulnerabili alle artiglierie nemiche; in questo modo però esse erano, di fatto, cieche rispetto ai propri bersagli, spesso distanti pa-

recchi chilometri. Per tale motivo, sul territorio circostante, erano individuati diversi osservatori utili al controllo dell'eventuale nemico e dei suoi movimenti: erano questi gli "occhi dei cannoni", punti strategici eccezionalmente panoramici variamente attrezzati e collegati stabilmente con le centrali di tiro.

Uno di tali punti strategici era proprio il Monte Derta, avamposto panoramicamente privilegiato di quel formidabile caposaldo naturale che è il massiccio del Monte Piambello. Potentissime contro il nemico lontano, le artiglierie di medio calibro erano però indifese nei confronti di un'aggressione ravvicinata. Era dunque ritenuto indispensabile proteggere all'intorno gli appostamenti ed i relativi osservatori con complessi trincerati costituiti da una fitta rete di camminamenti, trincee da combattimento, postazioni per fucilieri e per mitragliatrici, i cui tipi troviamo ben rappresentati sul crinale del Monte Derta.

Eccezionale è lo stato di conservazione delle trincee di combattimento scavate presso la vetta del Monte Derta (Antonio Trotti, 2018)



L'osservatorio in caverna alla vetta del Monte Orsa sopra Viggiù dirigeva il tiro delle artiglierie del massiccio del Piambello sull'Arbostora e sul ponte-diga di Melide (Giuseppe Celestino Franzetti, 2005)



Il complesso trincerato al Monte Derta e l'osservatorio blindato in caverna al Sasso Paradiso costituiscono gli occhi e le difese più avanzate di quella formidabile fortezza naturale che è il massiccio del Piambello: è questo un significativo campionario delle più tipiche opere minori della Frontiera Nord.

Superato l'avamposto con postazioni per mitragliatrice in caverna situato a nord della Valle di Scranno, risalendo il crinale oltre la Punta Paradiso è possibile raggiungere il complesso trincerato dell'avamposto al Monte Derta i cui manufatti spiccano, tra le numerosissime difese ravvicinate del massiccio del Piambello, per l'eccezionale stato di conservazione. Un sistema in caverna presenta diverse postazioni per mitragliatrice e postazioni singole per fucilieri, le une come le altre munite di feritoie strombate verso l'esterno.

Da notare come qui, in più punti, là dove la roccia non garantiva stabilità, siano state effettuate abbondanti gettate di calcestruzzo di rivestimento utilizzando casseforme in lamiera ondulata.

Tratti di scala e camminamenti in trincea intervallati da possenti rompitratta contenenti piccoli posti di guardia, conducono più in alto alle trincee di combattimento.

I rompitratta sono elementi in muratura che spezzano opportunamente la linearità dello scavo in modo tale da limitare a brevi tratti i danni di eventuali esplosioni di proiettili d'artiglieria all'interno delle trincee.

Le trincee di combattimento si distinguono dai semplici camminamenti per la presenza di una banchina rialzata che consente al fuciliere di esporsi oltre il parapetto per l'osservazione ed il tiro in direzione del nemico. A metà parapetto si trovano, a distanza regolare, le buche di sormonto, piccoli scassi rettangolari utili non solo per contenere munizioni ed altri effetti del soldato ma, anche e soprattutto, per

consentire lo scavalco del parapetto in caso di ordine di attacco.

Il complesso è punteggiato da diversi altri manufatti: nicchie con sedile per il riparo dalle intemperie del personale di guardia, piccoli posti di osservazione, ampi ricoveri in caverna per truppe e materiali, diverse scalette per la fuoriuscita dai camminamenti oltre ad una latrina, caratterizzata da un vaso alla turca in malta di cemento gettato in opera e pareti rivestite da intonaco di cemento finissimo perfettamente liscio per renderlo quasi impermeabile (e quindi più igienico).

L'osservatorio blindato ed in caverna al Sasso Paradiso del Monte Derta

Il complesso trincerato sommitale conduce verso nord oltre la vetta del Monte Derta sino al "Sass di Zott" o Sasso Paradiso. È questo un massiccio blocco di porfido aggettante sulla valle del Trallo e sulla Valgnasca. Il punto è straordinariamente panoramico, cosa che ne ha fatto luogo d'elezione quale osservatorio d'artiglieria diretto a nord verso Agno e verso i monti Rogorio, Lema, Gradiccioli, Tamaro e, più a est verso il Monte Generoso, i monti San Giorgio, Pravello, Orsa, la Piana del Vedeggio, San Salvatore, e i Monti Carabbietta ed Arbostora.

La sommità del Sasso presenta una sorta di pulpito munito di un crocino trigonometrico inciso direttamente nel porfido, oltre che di un piccolo pilastrino costituito da una piramide tronca di porfido, incastonata entro uno scasso appositamente scolpito nella roccia.

ATTIVITÀ

Scuola
Secondaria
di primo
grado

Dividetevi in tre gruppi e, con l'aiuto dell'insegnante e della rete, ciascun gruppo identifichi altri luoghi in Italia dove si sono ancora conservati trincee e fronti di combattimento;

ogni gruppo ne scelga uno e costruisca una presentazione PowerPoint a riguardo, che poi, a turno, potrete presentare alla classe.

ATTIVITÀ

Scuola
Secondaria
di secondo
grado

Nel testo si fa riferimento a strumentazioni tecniche innovative, tra cui il collegamento telefonico.

Provate, in classe, a soffermarvi sull'uso bellico delle tecnologie:

quali sono quelle per la prima volta usate nella Grande Guerra?

Quali quelle nella Seconda Guerra Mondiale, e così via, tracciando una specie di mappa storica della tecnologia volta alla guerra.



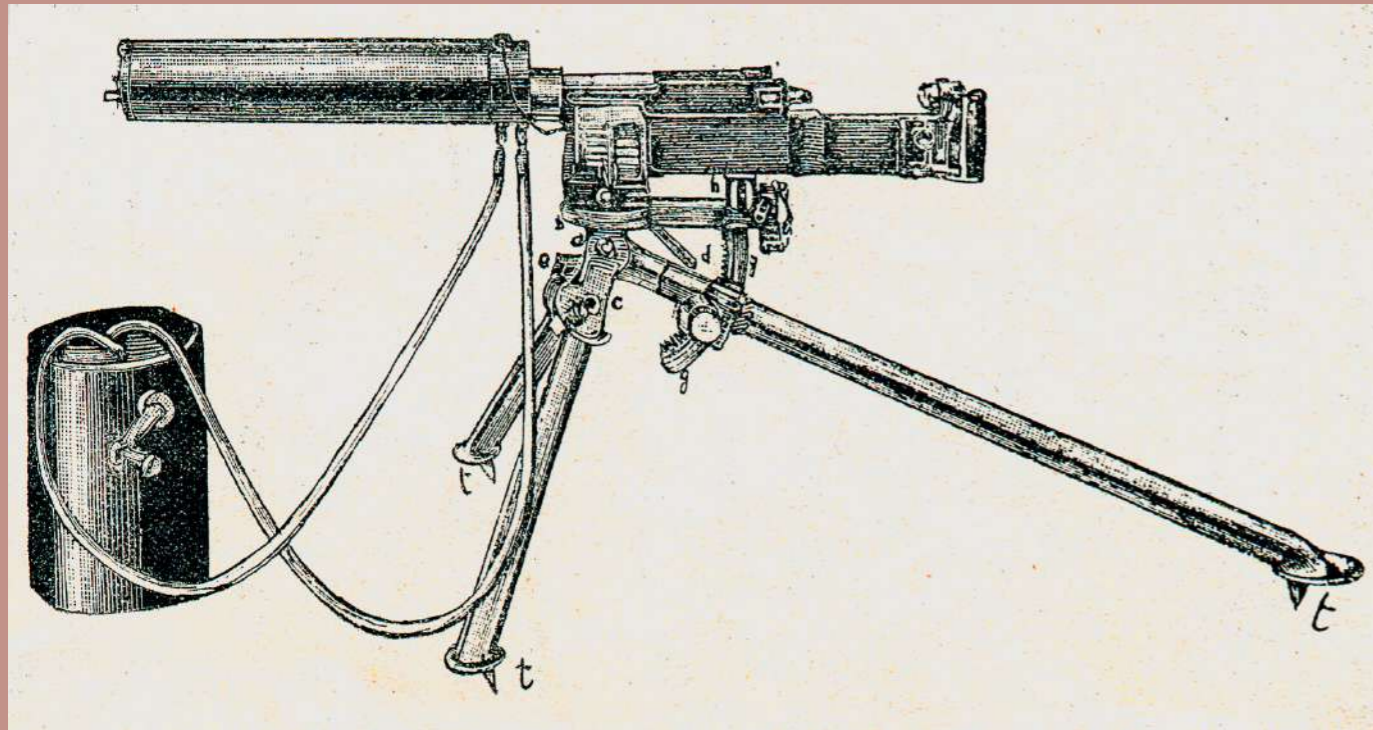
Erano, questi, segni fondamentali necessari per fissare le coordinate del punto in modo da identificarlo precisamente ed univocamente sulla cartografia a disposizione delle centrali di tiro per il calcolo dei dati da comunicare alle batterie dei cannoni.

Esattamente al di sotto del pilastrino vi è, scavata nella roccia, la piccola cameretta con feritoia dell'osservatorio in caverna, raggiungibile grazie ad un lungo corridoio blindato con una massiccia copertura di putrelle d'acciaio e calcestruzzo gettato in opera. Il corridoio presenta una diramazione per un'uscita di soccorso ed è

interrotto da vani-ricovero per truppa e materiali; lungo le pareti si notano i solchi longitudinali destinati ad accogliere i cavi degli impianti elettrico e telefonico.

Il collegamento telefonico con la retrostante centrale di tiro era elemento fondamentale in quanto l'osservatorio in caverna al Sasso Paradiso non operava isolatamente, bensì integrava l'osservazione sul solco del Tresa, sul Lago di Lugano e sul Monte Arbostora svolta dai vicini osservatorii in caverna a Monte Marzio (q.748), alla Bocchetta di Stivione, al Monte Piambello, alla Bocchetta dei Frati.

Le postazioni per mitragliatrice sono caratterizzate dalla banchina per l'appoggio dell'arma, qui realizzata in calcestruzzo gettato in opera (Antonio Trotti, 2018)



La FIAT modello 1914 era
la mitragliatrice più diffusa
nell'Esercito Italiano
durante la Grande Guerra
(da Ricca, 1920)



Il pilastro ed il crocino
trigonometrico
dell'osservatorio
al Sasso Paradiso
(Antonio Trotti, 2018)



In questo tratto di trincea sono riconoscibili molti degli elementi caratteristici del complesso trincerato (Antonio Trotti, 2018)

La Montagna nutritrice dell'Uomo e madre della Pace

Con questo pannello si inaugura il percorso storico-letterario della Linea di Pace. A fare da Voce Narrante è la stessa figura del Primo Cartello, che ora si presenta: è la Montagna stessa a parlare ai visitatori e a spiegare per sommi capi la sua storia, e quindi la nascita di questo itinerario.

Io sono la Montagna^{4,5}
e comando questi luoghi da tempo immemore:
il mio nome è sempre stato
sinonimo di rispetto, timore,
ma anche sicurezza,
spirito di vita, poiché da sempre do
tutto quello che ho a chi mi abita.
Ho visto sorgere innumerevoli soli
sulle mie pendici, ed altrettanti tramonti
mi hanno cullata nella notte.
Ho amato tutte le creature cui ho dato rifugio
e nutrimento, ma più d'ogni altra
ho amato l'Uomo, che industrioso
ha costruito su di me borghi e villaggi,

che ha cacciato nei miei boschi, tratto
dal mio ventre rossa pietra⁶ da commerciare.
Quale creatura straordinaria!
Quale superlativo ingegno!⁷

Eppure proprio quell'ingegno
nell'arco dei secoli
mi ha mostrato tutta la sua fragilità,
la capacità di venire meno
all'ordine naturale delle cose:
la vita prima di tutto!
L'uomo ha inventato mille modi diversi
per recidere l'arteria vitale che mi legava a sé:
omicidi, violenze e, più di tutto,
la guerra, demone cavaliere
al servizio solo della Morte.

Per fare la guerra
gli uomini mi hanno scavata
ricavando camere e androni,
corridoi e cunicoli, da riempire d'armi
che uccidessero altri uomini, a loro volta
figli di altre montagne. Così

4. Questa presentazione è ripresa dall'inizio dell'Ippolito di Euripide: quali sono le differenze tra il personaggio di Cipride, che lì si presenta, e la Montagna? – Classi IV/V Liceo Classico

5. Questa figura retorica è una personificazione: come si definisce? Quali altre personificazioni si possono trovare nella poesia che conoscete? – Classi III Medie/ Tutte le classi delle Superiori

6. L'area di Cuasso al Monte è famosa per le cave di porfido rosso: di che tipo di pietra si tratta? Quali sono i suoi scopi principali? – classi III Medie/ V Superiori

7. Questo passo riprende il Primo Stasimo dell'Antigone di Sofocle (vv. 332-364). Quali differenze intercorrono tra i due testi nella presentazione della Natura? – Classi IV/V Liceo Classico

ATTIVITÀ

Scuola
Secondaria
di primo
grado

**La Montagna, in questa poesia, si propone
come una creatura madre,
composta da tanti elementi.**

Dividetevi in gruppi e ogni gruppo crei
un cartellone in cui ciascun componente
si occupi di disegnare un tassello
di questa singolare creatura
che viene nominato nel testo.

ATTIVITÀ

Scuola
Secondaria
di secondo
grado

Nel testo si legge:

**E il Cielo, Grande Padre di tutto,
ha avuto pietà della mia umile preghiera,
ha maledetto quegli eserciti
e li ha condannati a non incontrarsi mai
nell'abbraccio di queste valli [...]**

La provincia di Varese è stata, tuttavia, teatro
di guerra. Singolarmente o in gruppi, gli allievi
preparino una presentazione PowerPoint
sulle battaglie che si sono combattute
sul territorio varesotto o ad esso adiacente.

è salita la mia preghiera al Cielo⁸,
di stendermi in pianura,
piuttosto che venire percorsa
dagli eserciti urlanti, dalle fiamme del terrore;
di rendermi cieca e sterile, e non lasciare
che l'assassino si dissetasse alle mie fonti
e si ristorasse all'ombra delle mie fronde.
E il Cielo, Grande Padre di tutto,
ha avuto pietà della mia umile preghiera,
ha maledetto quegli eserciti
e li ha condannati a non incontrarsi mai

nell'abbraccio di queste valli, e sui pendii
delle mie mammelle di terra e radici.

Oggi, in quelle stanze e quei passaggi
che furono costruiti per la guerra,
io vi parlerò degli uomini e delle donne
che, dall'antichità fino ai tempi più recenti,
vullero ascoltare la voce delle montagne
e dell'intera Natura, e spesero la vita
a preferire, costruire e testimoniare
la Pace, contro qualsiasi guerra.

La guerra usa il metallo per inaridire i campi, mentre la Pace dona i frutti della terra

Aristofane

Il commediografo Aristofane (V sec. a. C.) fu uno dei più discussi personaggi della sua epoca: colto esponente dell'élite aristocratica ateniese da una parte, ma strenuo conservatore e oppositore delle nuove filosofie dall'altra, si rese celebre per le sue commedie di carattere politico e dal tono pessimista e corrosivo.

Le sue opere affrontano necessariamente il tema della guerra, perché gli anni della sua vita sono segnati proprio dal terribile scontro tra Atene e Sparta (seconda guerra del Peloponneso): le sue continue invocazioni di pace non hanno solo un risvolto umanitario, ma soprattutto si focalizzano sul disastro economico che le guerre portano alla città di Atene, e specialmente alla classe agricola, che, obbligata a imbracciare le armi, si ritrova i campi in rovina al momento del ritorno a casa.

Se in moltissime commedie questo tema la fa da padrone – tra un attacco politico e l'altro – è proprio la commedia "Pace" del 421 a. C. che più si concentra su di esso: è la storia del contadino Trigeo, che arriva a scalare l'Olimpo per chiedere agli dei dove sia finita la Pace; il dio Ermes allora, un po' per pietà e un po' per vedere come l'uomo gestirà la cosa, gli rivela che essa si è nascosta in una grotta, e la libera: è raffigurata come la statua di una donna, magnifica ma muta, poiché troppo arrabbiata con i bellicosi umani per rivolgere loro parola. Trigeo, comunque, la porta tra i Greci, che, pur invocandola e adorandola, anche finita la guerra non riescono a non litigare continuamente e a liberarsi dall'orribile retorica della violenza e dell'eroismo bellico.

TESTO:

"Preghiera alla Pace"

(vv. 520-22; 524-26; 530-31;
535-536; 538; 551-62; 974-999; 1016)

TRIGEO O Signora donatrice di grappoli,
come rivolgerti parola?
Dove prendere un termine
abbastanza prezioso
per salutarti? Non ne conosco!
[...]
Com'è bello il tuo viso!
Come soavemente il tuo odore
scende nel cuore,
dolcissimo: sa di congedo militare
e di profumo,
[...]
sa di ospitalità, di feste dionisiache,
di flauti, di tragedie, di canti sofoclei,
di tordi,
[...]
di edera, di colatoio per il vino,
di agnelli belanti,
del seno delle donne che corrono
nei campi,
[...]
e di molte altre cose buone.
[...]
(al pubblico) Ascoltate gente:
i contadini tornino
nei campi coi propri attrezzi
al più presto, senza lancia, spada,
né giavellotto:
perché ovunque qui è ormai
maturata la pace!

8. L'invocazione agli dei perché salvino la vittima di una sciagura è molto frequente nella mitologia antica e nella Bibbia: quali altri esempi conoscete? Le loro preghiere sono state esaurite? – classi Scuole Medie/ I-II classi Superiori

	Andate tutti al lavoro nei campi, intonando l'inno di lode!	da troppi anni. Interrompi guerre e chiassi, affinché possiamo chiamarti "scioglitrice di battaglie"; fa' cessare i nostri sospetti anche i più sottili per i quali sparliamo gli uni degli altri. <u>E versa su noi Greci, di nuovo come prima, il nettare dell'amicizia</u> ⁹ , e una saggezza più mite nelle nostre menti [...]
CORO	O anelato giorno dai giusti e dai paesani! Felice di poterti assistere, voglio salutare le vigne: e i fichi che io stesso piantai in gioventù dal cuore ci viene da abbracciarli, dopo tanto tempo!	Questo, o molto venerata, concedi a noi tuoi supplici.
TRIGEO	O uomini, ora prima di tutto preghiamo la dea, poiché ci ha liberati dai cimieri e dalle Gorgoni: dopo sì, che ci affretteremo alle terre di casa! [...] (alla Pace) O veneratissima dea regina, Pace potente, signora dei cori, signora delle nozze, accetta questo nostro sacrificio!	Albio Tibullo Il I secolo a. C. fu per la romanità probabilmente il più burrascoso: aspre e sanguinose guerre civili percorrono Roma nella sofferta fase di transizione da repubblica a principato. Gli autori di letteratura rimangono invischiati in giochi di potere decisamente più grandi di loro: e se il caso eclatante di Cicerone in realtà è la piena realizzazione di una carriera politica voluta con ogni fibra – e conclusasi tragicamente –, la maggior parte dei poeti si trovano, loro malgrado, a schierarsi, aderendo più o meno apertamente ai partiti politici o, in maniera meno esplicita, ai circoli letterari che gli aristocratici riunivano attorno a sé, quasi degli uffici di propaganda elettorale. Al circolo meno politicizzato, ma non per questo meno raffinato, riunitosi attorno a Valerio Messalla Corvino, appartiene una delle voci più affascinanti dell'intera letteratura latina, quella di Albio Tibullo (54-19 a. C.). Tutto
CORO	Sì, accettalo, o molto onorata, per Zeus, e non fare come le aduletere che socchiudono la porta sbirciando. Infatti quelle si ritraggono, se qualcuno bada a loro: ma se quello va per i fatti suoi di nuovo tornano a sbirciare. Tu non far così con noi!	
TRIGEO	No, per Zeus: ma mostrati tutta, come conviene a donna onesta, a noi, che ti amiamo e che già ci struggiamo per te	

9. Aristofane fa riferimento qui alla situazione di equilibrio precedente alla Guerra del Peloponneso: ricostruite questo periodo e valutate se si trattasse di un effettivo periodo di pace – classi I Scuole Superiori/ IV Liceo Classico

ATTIVITÀ

Scuola
Secondaria
di primo
grado

1) In entrambi i testi presentati la Pace viene associata all'abbondanza dei campi: sottolineate tutte le immagini di questo tipo e poi, in gruppo, pensate ad altre immagini naturali che si ricolleghino alla pace. Infine costruite una mappa concettuale contenente sia le immagini di Aristofane e Tibullo, sia le vostre.

2) Nel testo di Tibullo si rintraccia più di una causa per la guerra: quali sono? E in che modo questi argomenti si ricollegano a quelli della ricchezza dei campi e dell'amore familiare?

ATTIVITÀ

Scuola
Secondaria
di secondo
grado

1) La commedia "Pace" di Aristofane è un esempio piuttosto chiaro di "commedia antica" greca: ricostruite la storia e le caratteristiche di questo genere, leggete la commedia per intero e, qualora ne aveste la competenza, provate a tradurre da soli, o con l'aiuto dell'insegnante, i pezzi qui riportati.

2) Il poeta Tibullo fa un salto logico dal macro (la Pace sulla terra) al micro (la Pace di coppia), affrontando anche un tema ancora oggi dolorosamente attuale: la violenza domestica. Raccogliete le notizie più recenti a riguardo e mettetele in relazione con altri esempi di violenza domestica che si possono trovare nella letteratura, antica o moderna.

3) Il tema della necessità della Pace sulla terra non è alieno anche ad altri autori dell'antichità, come ad esempio il poeta filosofo Tito Lucrezio Caro: prova a ritrovare nell'opera di Lucrezio, o di altri, lo stesso tema e a tracciare un "percorso di pace" all'interno della letteratura antica.

quello che sappiamo di lui è lui stesso a dircelo: borghese, bellissimo e legatissimo al suo patrono Messalla, lo seguì in molte missioni militari, in una delle quali, peraltro si ammalò gravemente, rimanendo cagionevole di salute per il resto della sua breve vita.

È forse in seguito a queste amare esperienze, che ben poco di eroico gli conferirono, o semplicemente a testimonianza del cupo e sanguinoso periodo durante il quale spese la sua vita, che Tibullo compone una delle sue più celebri elegie, intitolata dai posteri "Condanna della guerra ed elogio della pace": riportiamo gli splendidi versi di apertura e chiusura, che introducono anche un tema più familiare, quello della guerra tra gli sposi. Ed anche qui, con grande modernità, Tibullo si schiera dalla parte della non-violenza: chi ha voglia di picchiare la sua donna – ci dice – non ama davvero.

TESTO:
"Condanna della guerra ed elogio della pace"
 (da *Elegie*, X, vv. 1-24, 45-68)

Chi fu il primo che inventò le spaventose armi?
 Quanto feroce fu lui, e veramente di ferro!
 Da quel momento furono stragi, guerre,
 si aprì la via più breve alla crudele morte.
 Tuttavia, il misero non ne ha colpa:
 siamo noi a usare
 malamente quel che egli ci diede
 per difenderci dalla feroci belve.
 È tutta colpa dell'oro: non c'erano guerre
 quando sulla mensa stavano coppe di faggio.
 Non c'erano fortezze né trincee,
 e il comandante del gregge
 prendeva sonno tranquillamente
 tra le sue pecore sparse.
 Fossi vissuto allora! Non avrei conosciuto
 le tristi armi del volgo, né sentito la tromba
 con animo trepido;
 ora mi trascinano alla guerra,
 e forse già qualche nemico

porta le armi destinate a piantarsi
 nel mio fianco.
 Ma voi salvatemi, Lari dei miei padri
 che mi allevaste
 quando bambino correvo ai vostri piedi.
 Non vergognatevi di essere fatti
 di vecchio legno;
 in questo modo abitavate
 la vecchia casa degli avi.
 Mantenevano meglio la loro parola
 quando un dio di legno
 stava in una piccola sede, con povero culto.
 Ed era placato, sia che gli facessero
 offerte d'uva,
 sia che ornassero la sacra chioma
 con corone di spighe;
 e qualcuno che aveva ottenuto
 il voto portava lui stesso
 focacce, e dietro di lui la figlia
 bambina un puro favo.

[...]

Intanto la Pace coltivi i campi.
 È la splendida Pace
 che all'inizio condusse i buoi
 sotto il curvo giogo ad arare,
 coltivò le viti e raccolse il succo dell'uva,
 perché l'anfora paterna versasse al figlio il vino.
 In pace risplendono bidente e vomere,
 e nel buio la ruggine coglie le dolorose armi
 del soldato.
 Un po' brillo, il contadino riporta a casa
 dal bosco la moglie e i figli sul carro.
 Ardono allora le battaglie di Venere,
 e la donna lamenta
 i capelli strappati, le porte infrante.
 Colpita sulle tenere guance piange,
 ma piange anche il vincitore di avere mani
 così forti e stupide.
 Amore prepotente amministra nel litigio
 gli insulti reciproci,
 e siede indifferente tra l'uno
 e l'altra imbronciati.

È di pietra o di ferro, chi picchia la sua
 ragazza, e tira giù dal cielo gli dei.
 Si accontenti di strapparle di dosso la veste
 sottile,
 di scompigliarne i capelli acconciati, di farla
 piangere: quattro volte felice l'uomo

che con la sua ira fa piangere la ragazza.
 Chi menerà le mani, prenda lo scudo e la lancia,
 e si tenga lontano dalla dolce Venere.
 Vieni a me, Pace fecondatrice, portando
 la spiga, e il tuo candido grembo
 trabocchi di frutti.

Bertha von Suttner dà vita a fine Ottocento al movimento pacifista internazionale, dopo la morte del marito (austriaco) nella Seconda Guerra d'Indipendenza italiana

La baronessa Bertha von Suttner (1843-1914) è senz'altro da considerarsi la madre del pacifismo moderno: il suo romanzo "Abbasso le armi!", infatti, è uno dei capisaldi del rifiuto della guerra, e la sua attività di diffusione dell'ideale pacifista – dapprima in coppia col marito Arthur, poi svolto singolarmente – ha saputo pesantemente influenzare le coscienze del XIX secolo; von Suttner appartiene infatti alla prima generazione di pacifisti, quelli, cioè, che non hanno sviluppato questo sentimento poiché testimone dei terribili scontri bellici delle guerre mondiali, e per questo il suo pensiero appare ancora più universale ed inclusivo.

"Abbasso le armi!" (1889) è stato tradotto in dodici lingue e ha conosciuto trentasette edizioni solo nella versione originale, imponendosi come uno dei romanzi di maggiore successo del XIX secolo: diede anche vita a una rivista omonima, che per dieci anni fu l'organo ufficiale del movimento pacifista internazionale. Il romanzo è semi-autobiografico, giacché presenta una protagonista (Martha) che, in seguito alla morte del marito nella Seconda Guerra d'Indipendenza italiana, si batte per diffondere l'ideale pacifista; naturalmente nel romanzo non mancano intrecci sentimentali e tragici, ma tutto ciò non intacca minimamente la vocazione alla pace di Martha, sul finale condivisa anche dal figlio Rudolph.

Sia in virtù della sua appartenenza aristocratica, sia per l'enorme influenza che esercitava sull'opinione pubblica, Bertha von Suttner ebbe modo di relazionarsi direttamente con l'imperatore austro-ungarico Francesco Giuseppe e con lo zar Nicola II, ai quali presentò il primo

progetto di una Corte Internazionale di Giustizia per i Diritti Umani. Tenne anche numerose conferenze negli Stati Uniti, dove incontrò il presidente Theodore Roosevelt. Per la prima metà degli Anni Dieci continuò indefessamente, col marito o tramite il Congresso Internazionale delle Donne di cui era parte, ad auspicare lo smantellamento degli armamenti delle potenze mondiali. Morì proprio mentre stava organizzando personalmente un Congresso Internazionale Pacifista a Vienna, nel 1914. Tre mesi dopo, scoppiò la Grande Guerra, e il suo progetto fu portato avanti dal Congresso Internazionale delle Donne guidato da Jane Addams (1860-1935).

TESTO: da "Abbasso le armi!"

Nei primi anni che trascorsero dalla guerra franco-prussiana, ebbi varie opportunità, al di là della mia debole condizione mentale, di sottolineare ogni notizia di pace. Le due nazioni più influenti del continente sguazzavano nei pensieri di guerra – l'una guardando indietro con orgoglio alle vittorie che aveva conseguito, l'altra da tempo desiderosa di un'imminente vendetta. La tensione di questi sentimenti gradualmente iniziò a diminuire. Su questa sponda del Reno le statue della Germania erano un po' meno venerate, e sull'altra i monumenti di Strasburgo erano ornati di meno corone a lutto. Quindi, dopo dieci anni, le voci dei servi della pace potevano ancora essere ascoltate.

Fu Bluntschli, il grande professore di diritto internazionale, lo stesso col quale mio marito si era messo in contatto, che si attivò per ottenere

ATTIVITÀ

Scuola Secondaria di primo grado

1) Che cosa sono i diritti umani e quali sono?

In che modo la guerra li viola?

È possibile che una guerra li rispetti?

Discutetene in classe sotto la guida dell'insegnante.

2) L'insegnante proponga alla classe un caso di violazione dei diritti umani; la classe si divida poi in tre gruppi e ogni gruppo sostenga le ragioni per la condanna, l'assoluzione o l'astensione.

ATTIVITÀ

Scuola Secondaria di secondo grado

1) La classe si divida in gruppi ed ognuno produca una presentazione in PowerPoint sugli **organi internazionali oggi presenti che promuovono la pace** e sanzionano la guerra e le violazioni dei diritti umani.

2) Il punto di vista di Martha in "Abbasso le armi!" è particolare per noi, perché la guerra in cui il marito perde la vita è la Seconda Guerra di Indipendenza Italiana. Prova a immaginare come si possa riscrivere una pagina di storia dalla parte dei vinti, e componi un elaborato.

3) Nell'introduzione al testo viene citata Jane Addams (1860-1935), altra madre del pacifismo moderno: studiate insieme questa figura, e, specialmente, indagate il concetto di "pace positiva" in cui credeva.

il punto di vista di vari delegati e governi sull'argomento della pace nazionale. E allora il silenzioso "pensatore contro le battaglie" sdoganò la famosa espressione: "La pace infinita è un sogno, e nemmeno un bel sogno". "Certo" annotai a quel tempo nel mio quaderno blu, "se Lutero avesse chiesto al Papa cosa ne pensasse della ribellione contro Roma, la risposta che avrebbe ricevuto non sarebbe stata molto favorevole alla Riforma."

Eppure oggi non c'è quasi nessuno che non abbia sognato quel sogno, o che non confessi la sua bellezza. E ci sono anche dei segnali, abbastanza vistosi, che vogliono risvegliare l'umanità dal suo lungo sonno di brutalità, e che si stanno raccogliendo con energia e ben determinati a piantare la bandiera bianca. Il loro urlo di battaglia è "Guerra alla Guerra!", la loro parola d'ordine è l'unica che abbia il potere di allontanare dalla rovina l'Europa, armata contro se stessa: "Abbasso le armi!". In ogni luogo, in Inghilterra e in Francia, in Italia, nei paesi del Nord, in Germania, in Svizzera, in America, si sono formate associazioni, il cui scopo è - at-

traverso la spinta dell'opinione pubblica e la pressione imperante della volontà popolare - di indurre i governi a far vagliare le loro differenze in futuro da una Corte di Arbitrato, nominata da loro stessi, e così, una volta per tutte, mettere sul trono la Giustizia al posto della forza bruta. La prova che questo non sia un sogno, o un "entusiasmo", è nei risultati che questa maniera ha ottenuto nelle questioni dell'Alabama, delle Isole Caroline, e in molte altre. E non sono solo persone lontane dalle posizioni di potere, come il povero fabbro dei tempi andati, che ora cooperano in questo processo di pace; no, membri del Parlamento, vescovi, professori, senatori, ministri sono iscritti a queste liste. Io so tutto questo (che alla maggior parte delle persone è sconosciuto) perché sono stata in comunicazione con tutte queste persone, con le quali Frederick aveva stabilito contatti per perseguire il nostro nobile scopo. Ciò che ho scoperto, grazie a queste persone, circa i successi e i progetti delle società di pace, è stato tutto puntualmente raccolto nei "Protocolli di Pace".

La Prima Guerra Mondiale vede i soldati in trincea fare Pace per Natale e ricordare la Bellezza della Musica ("Veglia" di Ungaretti)

Approfondimento sulla Grande Guerra

Fin dallo scoppio della Grande Guerra (1914-18), molti esponenti della cultura internazionale e della società civile iniziarono a testimoniare l'inutilità, e a sottolineare la necessità di una pace sulla quale costruire il futuro. Molti di questi progetti venivano dalle esponenti delle associazioni di emancipazione della donna: il pacifismo, infatti, inteso come l'esatto opposto dello spirito di belligeranza maschile, non poteva che essere un valore fondamentale per i movimenti femministi. La più importante di queste attiviste che si applicò a progetti di pace fu la canadese Julia Grace Wales (1881-1957), insegnante di letteratura inglese all'Università del Wisconsin, che nel dicembre del 1914 concepì e redasse un vero progetto politico da proporre sia agli stati in guerra sia a quelli neutrali, intitolato "Mediazione continua senza armistizio", ma passato alla storia come "Wisconsin Plan" ("Piano Wisconsin"). In esso proponeva che gli Stati Uniti (all'epoca ancora convintamente neutrali) organizzassero un congresso (un "organo mondiale pensante") composto da delegazioni degli stati neutrali, che avrebbero gestito una mediazione tra gli stati in guerra e caldeggiato proposte di pace, con lo scopo di raggiungere infine un accordo equo. Due principi fondamentali avrebbero dovuto guidare i mediatori: nessuna nazione sarebbe stata umiliata dalla pace, e non ci sarebbe potuto essere alcun compromesso che in seguito avrebbe potuto condurre ad altre guerre.

Nello stesso periodo, altre donne si erano mosse, in Europa, per la cessazione del fuoco

- nonostante alcune aderissero, invece, a modelli nazionalisti di supporto alla guerra, sperando di ottenere dai governi dei loro Paesi il diritto di voto. Un gruppo ristretto, pur avendo a cuore la battaglia per i diritti politici, pensava che non potesse compiersi in un mondo in guerra, e quindi si schierarono apertamente con i pacifisti. Tra le donne degli stati coinvolti dal conflitto, iniziò sin dall'agosto del '14 una spontanea corrispondenza, che valicasse confini e fazioni contrapposte: il primo grande esempio fu quello dell'austro-ungarica Rosika Schimmer (1877-1948), che, bloccata in Inghilterra, fu la prima europea a teorizzare la necessaria influenza dei paesi neutrali su quelli belligeranti. Figura chiave di queste corrispondenze era l'editrice americana Carrie Chapman Catt (1859-1947), celebre suffragista e pacifista, che ricevette diverse lettere dalle compagne tedesche. Chapman Catt decise di pubblicare sulla rivista "Jus Suffragii" quelle di Anita Augspurg (1847-1943) e Clara Zetkin (1857-1933), ricevute nel dicembre del '14. Le attiviste inglesi, allora, si organizzarono per iniziativa di Emily Hobhouse (1860-1926), una delle più influenti donne britanniche dell'epoca, militante suffragista e pacifista esperta, che era già salita agli onori della cronaca per i suoi reportage sui campi di concentramento inglesi in Sudafrica. Hobhouse redasse e fece circolare, affinché venisse sottoscritta, una lettera di auguri natalizi per le "sorelle" tedesche: la "Open Christmas Letter", che venne pubblicata nel gennaio 1915 e ripresa da parecchi organi di stampa in tutto il mondo. Lo scopo della lettera era quella di

rinforzare il rapporto tra donne europee, che, secondo la Hobhouse, non potevano che essere unite nel desiderio di pace tanto quanto nella rivendicazione del voto. La lettera fu firmata da 101 donne, tra cui molte attiviste, ma anche semplici cittadine: un numero tanto esiguo è da ascrivere al divieto che gli inglesi avevano, durante il periodo di guerra, di comunicare con i tedeschi, e anche per questo la lettera ha avuto un tale impatto.

Infatti, nella primavera del 1915 la risposta delle tedesche non si fece attendere:

“Alle nostre sorelle inglesi, sorelle della nostra stessa razza, esprimiamo in nome di molte donne tedesche il nostro caloroso e sentito ringraziamento per i loro auguri di Natale, di cui abbiamo avuto solo recentemente notizia. Questo messaggio è stato la conferma di ciò che già sapevamo: che le donne degli stati belligeranti, con tutta la fedeltà, la devozione e l'amore per il loro paese, possono andarvi oltre, e mantenere una vera solidarietà con le donne degli altri stati in guerra, e che le donne davvero civili non perdono mai la loro umanità.”

155 attiviste firmarono questo messaggio, tedesche e anche austriache, guidate dall'intellettuale e artista Rosa Mayreder (1858-1938). Alla risposta delle sorelle del continente, le inglesi decisero di organizzare per quell'anno un Congresso Internazionale delle Donne all'Aia, in Olanda, con il supporto anche delle femministe americane, che avevano più libertà d'azione, e che infatti venne presieduto da Jane Addams (v. Settimo Cartello).

Non è dato sapere se questo clima di pacifismo raggiunse anche le trincee: è però accertato che, già nei primi mesi del conflitto, quando ancora era agli inizi, erano stati molti gli episodi di tregua spontanee tra le opposte

fazioni: in molti settori si era instaurato un rapporto di “vivi e lascia vivere” tra i soldati, e unità opposte schierate a stretto contatto avevano permesso atti di fraternizzazione, come lo scambio di sigarette o “cessate il fuoco” non ufficiali per permettere il recupero di morti e feriti dalla terra di nessuno; la tregua del Natale del 1914, tuttavia, rappresentò l'episodio più significativo di tutto il conflitto, sia per il gran numero di uomini coinvolti contemporaneamente, sia per l'alto grado di partecipazione e fraternizzazione che si sviluppò. Membri delle truppe tedesche e inglesi, nemiche tra loro, iniziarono a scambiarsi auguri e canzoni dalle rispettive trincee, e talvolta singoli individui attraversarono le linee per portare doni ai soldati schierati dall'altro lato; nel corso della Vigilia e del giorno stesso di Natale, un gran numero di soldati, provenienti da entrambi i fronti, lasciarono spontaneamente le trincee per incontrarsi nella terra di nessuno, per fare amicizia, scambiarsi cibo e regali. Oltre a celebrare comuni cerimonie religiose e di sepoltura dei caduti, i soldati dei due schieramenti arrivarono al punto di organizzare improvvisate partite di calcio. Una cosa simile, ma con minore partecipazione, avvenne anche durante il Natale del 1915.

Nel testo presente nel cartello, si cerca di unire queste due dimensioni appena affrontate: l'importanza della comunicazione epistolare e la testimonianza della Tregua di Natale.

25 dicembre 1914

Chère Maman, Liebe Mama,
prima di tutto desidero augurarti un Buon Natale. Anche se siamo lontani, il pensiero di te e delle sorelle sane e salve a casa mi riempie di gioia e speranza.

Da quando è iniziata questa guerra, ho visto accadere tutto e il contrario di tutto: ho visto tempeste di fuoco sotto le raffiche delle mitraglie, i corpi

ATTIVITÀ

Scuola Secondaria di primo grado

1) Nella spiegazione si parla di attiviste che si battevano per il diritto di voto: soprattutto nei paesi anglofoni venivano chiamate “suffragette”. Fate delle ricerche su questo fenomeno, e ricostruite la conquista del voto alle donne a cavallo della Grande Guerra, rispondendo a queste domande: perché dopo la Prima Guerra Mondiale molti paesi concessero il diritto di voto alle donne? Confronta soprattutto i casi dell'Inghilterra e dell'URSS.

2) L'argomento della guerra è tipica della poetica di Ungaretti: cercate altre poesie dello stesso autore, imparatene una a memoria e registrate un piccolo video col telefono di voi che la recitate. Una volta raccolti tutti i contributi video, montateli insieme in un unico filmato, con suoni e immagini, e proiettatelo in un'occasione speciale per la scuola (evento teatrale, festa di fine anno, ecc.)

ATTIVITÀ

Scuola Secondaria di secondo grado

1) Nel materiale fornito si nominano diverse madri del pacifismo: dividetevi a coppie (o gruppi di tre) e producite delle presentazioni PowerPoint su ognuna di esse.

2) I Poeti di Guerra sono molto famosi soprattutto in Inghilterra – gli war poets: Rupert Brooke, Wilfred Owen, Siegfried Sassoon e altri. Trovate tra i testi di questi poeti quelli che aspirano alla pace e che danno una descrizione realistica e cruda della guerra, e paragonateli a quelli di Ungaretti.

3) Cercate in rete il testo del “Wisconsin Plan” di Julia Grace Wales, traducetelo e discutetene in classe le linee direttive.

4) Ascoltate l'aria “E lucevan le stelle” dalla “Tosca” di Giacomo Puccini leggendone il testo: fate il parallelo con “Veglia” di Ungaretti e provate a notare anche i momenti di massima intensità musicale legata all'espressività delle parole.

dei miei compagni volare via per le esplosioni delle bombe, e altri soldati togliersi la vita perché non sopportavano più il freddo, lo sporco, la fame, o, ancora peggio, la nostalgia e la solitudine.

Tuttavia, ieri sera è successo anche qualcosa di inaspettato: eravamo in trincea che cantavamo canti di Natale, per tirarci su il morale, e fingere che comunque tutto potesse essere ancora come prima, quando dalle file nemiche alcune voci ci hanno risposto. All'inizio pensavamo di essere ormai impazziti, o di avere la febbre; poi invece le voci si sono fatte più forti e numerose, e cantavano con altre parole le nostre stesse melodie. Poi uno ha gridato, nella nostra lingua "Auguri di Buon Natale!", e un nostro compagno, che parlava la loro, ha risposto "Auguri anche a voi!"; così abbiamo iniziato spontaneamente a cantare insieme. Dopo un po' una cosa fantasticamente poco militare è accaduta: soldati tedeschi e francesi hanno fatto spontaneamente pace! Abbiamo cominciato a incontrarci sulla terra di nessuno e a scambiarci gli auguri, regalando gli uni agli altri quel poco di superfluo che ci rimaneva: vino, cognac, sigarette, pane nero di Westfalia, biscotti e prosciutto. È stato bello stringere delle mani che credevo nemiche e sentirle forti, fredde e screpolate come le mie.

Colpiti da questi avvenimenti, stamani i cappellani dei diversi schieramenti hanno deciso di celebrare insieme la Messa e la sepoltura dei caduti, e poi abbiamo anche organizzato due partite di calcio, dopo mezzogiorno. Io non vi ho preso parte perché ancora mi fa troppo male l'anca, ma, osservando i giocatori, pensavo che difficilmente si sarebbero potuti distinguere i francesi dai tedeschi e viceversa, se non per la foggia delle uniformi. Mi sono sentito per un giorno ancora al paese.

La sera sono arrivati precisi ordini di ricomporre le file, e di prepararsi a un nuovo attacco. Dio solo sa quando potrò sentirmi di nuovo così in pace! Per ora comunque sto bene, e in un paio di giorni dovrei ricominciare anche a camminare decentemente.

Prega per me come io prego per voi. Se tutto va bene presto otterrò una licenza, e ci abbracceremo ancora..

Tuo,
Jean/ Hans

La Grande Guerra ha provocato, inoltre, un fenomeno piuttosto singolare, quello dei Poeti di Guerra, in quasi tutti gli stati coinvolti: si trattava di poeti che venivano arruolati più o meno volontariamente dai loro Paesi, e componevano poesie al fronte – spesso proprio dalle trincee – che venivano pubblicate quasi in tempo reale su giornali, riviste, o a volte direttamente in volume; nei loro componimenti si alternano sovente slanci patriottici e amare riflessioni contro la violenza e l'orrore della guerra.

Il più eclatante esempio italiano fu Giuseppe Ungaretti che, per lo meno nelle sue prime raccolte ("Il porto sepolto" e "Natale" del 1916 e "Allegria di naufragi" del 1919), offre al lettore un sofferto resoconto dell'uomo comune che si ritrova ad imbracciare il fucile contro il proprio fratello. Una di esse è proposta a chiusura dell'Ottavo Cartello, "Veglia":

Un'intera nottata	
buttato vicino	
a un compagno	
massacrato	
con la sua bocca	5
digrignata	
volta al plenilunio	
con la congestione	
delle sue mani	
penetrata	10
nel mio silenzio	
ho scritto	
lettere piene d'amore	
Non sono mai stato	
tanto	15
attaccato alla vita	

In questa poesia la descrizione potente che Ungaretti rende della trincea di guerra si articola tutta sulla rilettura di immagini tipiche della poesia amorosa, sognante: il compagno accanto al quale sta "buttato" è "massacrato" (in contrasto con l'immagine di due innamorati stesi l'uno al fianco dell'altro), la bocca (oggetto poetico del desiderio) è "digrignata", il romantico plenilunio richiama la "congestione delle mani", e così le "lettere piene d'amore" si stagliano in pieno contrasto con tutte queste immagini. Ma non è l'amore per una donna amata, magari una fidanzata lontana, bensì l'amore per la vita stessa, come ci rivela al verso 16. Tutto il componimento, tuttavia, acquisisce una vena sentimentale sull'ultima terzina, che ne rivela la vera fonte: è l'aria che il personaggio di Mario

Cavaradossi canta nel terzo atto della "Tosca" di Puccini, una delle opere più popolari dell'inizio del Novecento. Egli scrive lettere d'amore di notte, mentre guarda le stelle (che qui divengono la luna), ricorda le belle forme della sua donna (in contrasto con la bocca digrignata e le mani congestionate del compagno del poeta), per chiudere con "Muoi disperato! E non ho amato mai tanto la vita!", cui fa l'eco l'ungarettiano "Non sono mai stato/ tanto/ attaccato alla vita". L'afflato lirico e patetico dell'aria della "Tosca" conferisce alla crudissima descrizione di Ungaretti una sofferenza tutta umana, una commossa fragilità; un componimento pervaso dal silenzio (pervaso dall'immagine della congestione delle mani), riscopre una musicalità non nel verso, ma nel riferimento immaginario.

Vera Brittain si oppone alla Seconda Guerra Mondiale parlando alle madri, affinché non vedano uccisi i propri figli

Dopo la Grande Guerra, si diffuse il concetto di “sicurezza collettiva”, che mirava a far rispettare le decisioni dei trattati di Parigi per mantenere l'equilibrio politico e militare. Quei trattati, tuttavia, generavano enorme malcontento, specialmente in Germania e in Italia, e così la “sicurezza collettiva” non si dimostrava che una delle ragioni per il riarmo di questi stati e la riapertura delle ostilità in Europa.

Il limite del concetto di “sicurezza collettiva” fu presto chiaro ai maggiori movimenti pacifisti internazionali: soprattutto l'inglese Peace Pledge Union (PPU), formatosi nel 1934 attorno al pastore anglicano Dick Sheppard (1880-1937), denunciava i rischi di una politica tanto rigida, sostituendo al motto “Pace ad ogni costo”, quello di “Amore ad ogni costo”.

L'anno dopo la sua formazione, aderì al PPU una celebre scrittrice, Vera Brittain (1893-1970): era divenuta famosa per i suoi romanzi bellici, nei quali narrava le sue esperienze dirette come infermiera e le sue riflessioni apertamente contrarie alla guerra. Tuttavia, Brittain sentì il bisogno di sintetizzare e chiarire la sua posizione in un piccolo saggio del 1937, divenuto pietra miliare del pacifismo: “Why I stand for Peace” (“Perché sostengo la Pace”).

In “Why I Stand For Peace”, il tema centrale è quello della maternità, l'incubo della violenza che si sarebbe abbattuta sulla parte più debole della popolazione civile nella prossima guerra. In questo scritto inoltre l'autrice si interroga sulle ragioni della passività delle madri di fronte al pericolo di un nuovo conflitto. In quegli stessi anni, Vera Brittain si rivolgeva alle donne invitandole

a interessarsi delle questioni di politica internazionale, a chiedere il trasferimento della spesa per l'armamento a quella sociale, assicurando così una vita migliore per i figli e allontanare da loro lo spettro della guerra.

TESTO:

Da “Why I stand for Peace”:

“Manifestazioni di ipocrisia e di cinico interesse personale da parte delle potenze ci hanno insegnato che alleanze strette nel nome della pace non possono contrastare i progetti aggressivi dei guerrafondai. Attraverso i traumi della disillusione abbiamo imparato che un pacifismo costruttivo comporta l'accettazione di valori nuovi e rivoluzionari che non saranno mai raggiunti con timidi compromessi con quelle forze militariste che oggi minacciano le stesse fondamenta della società. [...] Guardando i miei bambini alla tetra luce dei programmi di riarmo del governo, mi chiedo spesso se mai avrebbero visto la luce, se mi fossi trovata di fronte alla scelta di avere figli dopo il 1931 anziché prima. Quando ho letto in un articolo di fondo del “Times” a proposito del progetto della nuova aviazione l'espressione oggettiva “il suo potenziale di distruzione sarebbe certamente elevato”, ho iniziato a mettere in discussione il mio diritto e quello di qualsiasi altra donna di mettere al mondo esseri umani che potrebbero essere esposti a sofferenze ancora più terribili di quelle che avevo visto due decenni prima. È il destino di mio figlio, da qui a dieci anni, quello di essere parte di questa “distruzione” dell'aviazione – frammento senza valore, gettato nel mucchio degli scarti delle vitt-

ATTIVITÀ

Scuola Secondaria di primo grado

- 1) Nel 2017 è stato rilasciato il film “Testament of youth” di James Kent, incentrato sulla giovinezza e la conversione pacifista di Vera Brittain: visionatelo in classe e cercate di ritrovare nel film le scene in cui Vera inizia a maturare il suo odio per la guerra e la sua scelta di pace.
- 2) Dopo “Why I stand for Peace” Vera Brittain si occupò di diffondere il pensiero pacifista durante la Seconda Guerra Mondiale (1939-45). Cercate, con l'aiuto dell'insegnante, qualche anzian* che abbia vissuto il periodo della guerra, e chiedete se potete intervistarla*, invitandola* a scuola; se accetterà, preparate delle domande sulla sua esperienza, e con l'aiuto dell'insegnante sceglietene dieci; infine registrate l'intervista che farete, così che rimanga come documento storico e mantenga viva la memoria dell'orrore della guerra.

me avvelenate e mutilate della prossima guerra? Deve essere questa la fine dell'amore, delle cure, delle premure materne? [...] Quante madri hanno usato i vari canali politici disponibili per far presente che se la maternità deve essere fonte di gioia e non di paura, l'attuale insistenza sull'imminenza e "l'inevitabilità" della guerra potrebbe essere sostituita da un impegno sincero e costruttivo per rendere la guerra meno probabile? Quanti percepiscono la propaganda rivolta a una gran massa di persone che ha iniziato ad accompagnare il riarmo come una minaccia in sé per la sopravvivenza e lo sviluppo umano di quei bambini che hanno già messo al mondo? In silenzio continuano a procreare senza un'attenzione adeguata o strutture idonee, in condizioni sanitarie primitive e non chiedono mai perché quegli armamenti che massacrarono i loro padri o i loro fratelli possono ancora minacciare le loro vite e privare i loro figli e le loro figlie della salute e della sicurezza. [...] Le donne che nel 1914 non avevano il suffragio, ma che ora sono cittadine che esercitano il diritto di voto, non faranno niente per impedire questa follia mortifera? Se le madri relativamente istruite che dispongono del tempo per pensare e studiare non protestano, cosa ci possiamo aspettare da quelle povere, sopraffatte dal lavoro e dalla denutrizione? Mai prima d'ora è stato altrettanto chiaro che il raggiungimento della pace dipende da un drastico mutamento dei valori in quegli

individui che sono destinati a soffrire per primi delle conseguenze della guerra. [...] La guerra, o la preparazione alla guerra, non è una politica, è una confessione di bancarotta delle risorse della mente umana. Credo nel "combattere il fascismo", ma non attraverso il colossale errore di imitarne i metodi. Odio produce odio; l'aggressione si alimenta dell'aggressione. Il fascismo stesso, conseguenza di Versailles e degli anni di errori e persecuzione che seguirono, non è altro che il fantasma del kaiserismo seduto sulla tomba della Germania imperiale. Combatterlo imitando le sue armi barbare e rozze non potrà che evocare lo spirito del militarismo in un'altra forma. La guerra moderna porterà inevitabilmente al vincitore e al vinto un incubo di caos nei loro stessi paesi in cui solo una dittatura militare potrebbe riportare l'ordine. Una guerra al fascismo sconfiggerà i suoi stessi fini trasferendo quel fantasma incongruente sulle nostre sponde, ancora democratiche. Non sono una pacifista in nome del cristianesimo poiché non sono certa di aver il diritto di dirmi cristiana. Ma il semplice principio cristiano "Fai agli altri quello che vorresti fosse fatto a te" mi sembra la regola più saggia della condotta umana, tanto per le nazioni che per gli individui. In ogni caso è l'unica politica in grado di condurci dalla follia criminale del presente in un mondo di nuove concezioni internazionaliste dove possiamo crescere i nostri figli nella fiducia e nella speranza."

ATTIVITÀ

Scuola Secondaria di secondo grado

1) La figura di Vera Brittain è considerata da molti emblematica: il suo primo romanzo del '33, "Generazione Perduta", è stato un vero best seller della prima metà del XX secolo.

Provate a creare in classe un circolo di lettura:

ognuno si procuri il romanzo e stabilite delle date entro le quali raggiungere un determinato capitolo (non è necessario fissarne più di tre per finirlo): in quei giorni, in classe o fuori dall'orario scolastico, trovatevi e discutete dei suoi contenuti, contestualizzando anche con il periodo storico di cui parla (la Prima Guerra Mondiale); per ognuna delle tre volte che vi incontrate nominate un moderatore, che organizzi il dibattito, e un segretario, che prenda appunti su ciascun intervento; alla fine del romanzo, mettendo insieme i verbali curati dai segretari, vi ritroverete con un vero commento al libro, che potrete caricare sulle pagine web dell'Istituto, o anche stampare come un libretto.

2) Il 1937, anno della pubblicazione di "Why I stand for Peace", è stato per l'Europa e per il mondo un anno drammatico:

individuate le principali azioni di guerra di quell'anno, dividetevi in gruppi e ciascuno presenti una di queste iniziative belliche alla classe.

3) Vera Brittain svolgerà la sua attività pacifista durante la Seconda Guerra Mondiale, e continuerà a pubblicare libri e tenere comizi per non far sì che la gente dimenticasse l'orrore della guerra.

Anche due poeti italiani hanno lasciato dei versi a riguardo:

Dimenticate, o figli, le nuvole di sangue
Salite dalla terra, dimenticate i padri:
le loro tombe affondano nella cenere,
gli uccelli neri, il vento, coprono il loro cuore.
(da "Uomo del mio tempo" di Salvatore Quasimodo)

Meditate che questo è stato:
vi comando queste parole.
Scolpitele nel vostro cuore
stando in casa andando per via,
coricandovi, alzandovi.
Ripetetele ai vostri figli.
(da "Se questo è un uomo" di Primo Levi)

Costruite un elaborato sul valore della memoria, mettendo a confronto i due testi qui riprodotti, e portando almeno una citazione anche da Vera Brittain.

Padron Palanca vuole costruire la bomba più grande di tutte, ma il popolo si sbarazza di lui e della bomba e mantiene la Pace.

La tragedia della Seconda Guerra Mondiale ha sconvolto il mondo: l'uomo si è risvegliato dal torpore del totalitarismo scoprendo di aver ucciso quasi dieci milioni di suoi simili. L'intera società ha iniziato, dunque, a interrogarsi profondamente sulla necessità di prevenire e guerre, e non di combatterle. In questo contesto, una grandissima rilevanza si è data alla pedagogia¹⁰: l'idea di educare alla pace ha iniziato a prendere sempre più forza, e i nuovi ideali pedagogici hanno cercato di sostituire competitività e sopraffazione con pace e uguaglianza.

In questo contesto, le figure di Mario Lodi (1922-2014) e Gianni Rodari (1920-1980) sono state capitali: con le loro opere hanno cresciuto generazioni di scolari italiani, ponendo i grandi quesiti del Mondo di fronte ai cuccioli d'uomo. Il pensiero di Lodi è naturalmente del tutto pacifista, ma capisce anche la necessità della disobbedienza civile, la necessità di ribellarsi contro un mondo troppo abituato all'odio. D'altro canto Rodari ricorre sempre all'universo dei bambini per raccontare quello degli adulti, e per sviluppare piccole coscienze e nuove sensibilità.

TESTO:

"La Strabomba" di Mario Lodi

Nella sua fabbrica padron Palanca faceva le bibite con gli scarti del petrolio. Ma nessuno comprava quelle bibite perché non piacevano. Allora

inventò una pubblicità televisiva per convincere la gente a bere.

Una bibita da re per la mamma, per il papà e per te!

Così tutti le bevevano...e lui diventò ricco ricchissimo quasi come il re.

I ricchi sono sempre amici dei re e anche padron Palanca lo diventò. Una sera andò a cena nel suo castello gli disse:

"Ho un'idea! Perché non facciamo una grande guerra? Io ti costruirò una strabomba che nessuno ce l'ha e tu mi darai cento stramilioni. Io diventerò il più ricco del mondo e tu il re di tutta la terra".

"Bene" disse il re, "ma come si fa a convincere la gente a fare la guerra per noi?".

"Ci penso io" disse padron Palanca. Diventò capo della tv e fece un telegiornale pieno di pubblicità che diceva: "È bello combattere per il re e per me".

E la gente credeva alle sue parole bugiarde, come beveva le sue bibite.

Padron Palanca nella sua strafabbrica nuova costruì la strabomba, gli aerei, i carri armati, i fucili e tutto quello che occorreva per fare la grande guerra. E vendette tutto al re per cento stramilioni.

Il giorno della guerra il popolo, in piazza, guardava sul maxischermo il re e il generale Palanca.

Il generale diceva: "La guerra è incominciata. Fra poco vedrete l'aereo che sgancia la strabom-

¹⁰. L'importanza dell'educazione dei bambini è presa in considerazione da diversi autori della letteratura – Quintiliano, Dickens, Pascoli. Che approccio educativo proponevano questi autori? – Classi V Licei

ATTIVITÀ

Scuola Secondaria di primo grado

1) Ognuno provi a ricavare da "La Strabomba" di Mario Lodi un fumetto, usando tecniche artistiche diverse (matite, pennarelli, acquerelli, pastelli, collage ecc). Organizzate poi a scuola una mostra con le vostre opere d'arte – dal vivo o online.

ATTIVITÀ

Scuola Secondaria di secondo grado

1) Portate a termine un'analisi metrico-retorica della poesia di Gianni Rodari, cercando esempi in poesie che avete già letto di ognuna delle figure che usa.
2) La fiaba de "La Strabomba" ha un portato anche lievemente satirico: discutetene in classe, individuate a quale evento storico e a quali personaggi del Novecento (italiano o straniero) si possono riferire quelli del testo.

ba sul nemico. Noi siamo i più forti e vinceremo. Via il re e viva me!”

L'aereo era arrivato sulla grande città e il generale ordinò: “Butta la strabomba sul nemico!”

Il pilota guardò giù e vide bambini che giocavano. E pensò: “Se sgancio li ammazzo!” E volava sulla città che brillava al sole in cerca del nemico.

“Butta la bomba” ordinò il re arrabbiato.

Il pilota non ubbidiva, volava e cercava il nemico, e diceva: “Vedo solo bambini e gente che lavora... il nemico non lo vedo... il nemico non c'è”.

Il re e il generale gridarono insieme: “Sono loro il nemico! Sgancia e distruggili!”

Ma il popolo e i soldati urlarono tutti insieme: “NO”.

Urlarono tanto forte che il pilota li sentì. Allora tornò indietro, volò sul castello e disse al re: “La bomba la butto addosso a te!”.

Insieme al generale il re scappò e da quel giorno un'altra storia incominciò.

In tutta la terra una storia senza guerra.

“Una storia per bambini nuovi, con occhi aperti che sappiano riconoscere il valore della vita umana, nonostante i messaggi arrabbiati che... non so perchè ma favola non sono, sono qui con me e te”.

Di Gianni Rodari riportiamo invece una poesia, che possa servire da termine di paragone formale e contenutistico con la favola di Mario Lodi.

TESTO:

“Armi dell'allegria” di Gianni Rodari:

Eccole qua

le armi che piacciono a me:

la pistola che fa solo pum

(o bang, se ha letto qualche fumetto)

ma buchi non ne fa...

il cannoncino che spara

senza far tremare

nemmeno il tavolino...

il fuciletto ad aria

che talvolta per sbaglio

colpisce il bersaglio

ma non farebbe male

né a una mosca né a un caporale...

Armi dell'allegria!

le altre, per piacere,

ma buttatele tutte via!

L'associazione On, con i suoi volontari, desidera ringraziare tutti coloro che con impegno hanno reso possibile questo progetto;

La protezione Civile di Cuasso al Monte, per la scrupolosa riqualificazione della Frontiera Nord fonte di ispirazione del museo a cielo aperto;

Il Comune di Cuasso al Monte, per l'appoggio incondizionato in tutte le fasi della creazione della Linea della Pace;

La Comunità Montana del Piambello, per aver supportato economicamente e burocraticamente l'Associazione e la sua visione della Pace;

Regione Lombardia, per il contributo economico attribuito grazie al PIC per l'importanza storico-naturalistica del progetto;

Il Sermig - Arsenale della Pace, per l'insegnamento e il patrocinio concesso, segno di amicizia e di collaborazione continua;

William G. Costabile Cisco, per la selezione dei brani letterari e la creazione del materiale didattico destinato alle scuole e ai turisti in visita;

Antonio Trotti, per le informazioni storico-culturali e la selezione delle immagini originali della Frontiera Nord;

Francesco Vanzaghi, che con i suoi dipinti ha dato vita anche ad una narrazione visiva;

Barbara Vitale di ViVa!, sempre creativa e geniale; per il logo, l'identità visiva del Museo e il sito web della Linea della Pace;

Andrea Bellotto, per l'App e i tracciati Gps, senza i quali i turisti non avrebbero potuto vivere questa esperienza;

Paolo Bertocchi, che con la maestria del suo lavoro, ha messo in sicurezza alcuni tratti della trincea;

Massimiliano Buzzi, sempre al fianco di ON, per la costruzione delle bacheche informative posizionate lungo tutto il tracciato;

Stefano Accorsi, Raoul Bova, Carolina Crescentini, Stefano Fresi, Alessandro Preziosi, Anna Safroncik, Alessandro Siani, attori che gratuitamente hanno prestato le proprie voci rendendo emozionanti ed attuali i racconti di autori da sempre impegnati nella diffusione della Pace come unica risposta alla Guerra;

...ed infine,

l'Associazione On vuole ringraziare l'amico **Valerio Vanoni**, fedele compagno di mille avventure, anima della riqualificazione della Frontiera Nord, che con il suo continuo esempio, il suo sorriso, i suoi sentimenti limpidi, è stato uomo di Pace.

A lui è dedicato questo progetto.

**A Valerio Vanoni,
vero uomo di Pace.**

Giulia

Valerio era un uomo forte, non solo per la sua prestanza fisica ma anche per l'inesauribile energia che metteva in ogni azione, benzina per scalare le sue amate montagne e conoscerne ogni aspetto, per curare i suoi boschi e per tutelare gli abitanti del suo paese, dapprima con lo spirito generoso e altruista di un vero Alpino, in seguito come volontario della Protezione Civile, guidando e ispirando con l'esempio una validissima squadra di "ragazzi" di cui era orgoglioso, portando sempre con sé il sorriso e la gentilezza.

Non si fermava mai ed era di supporto anche a tante altre associazioni di volontariato, perché l'amicizia, per lui, aveva un valore inestimabile.

Valerio viveva in simbiosi con la natura; la sentiva, la ascoltava e la capiva. Aveva un animo puro come la neve, che gli piaceva tanto.

Sentiva forti anche le sue radici e capiva l'importanza di mantenere in vita il passato, risanando sentieri o riscoprendo pezzi di storia che altrimenti si sarebbero persi.

Pur con il gran lavoro nella sua officina e il tanto impegno sociale, per la nostra famiglia è stato una solida roccia, marito e padre sempre presente, affettuoso e scherzoso, un grande esempio, modello di valori.

Valerio era un uomo speciale e veramente buono e forse proprio per questo sta continuando a vivere nel cuore e nei ricordi di tutti quelli che lo hanno conosciuto.

Elisa, Marco e Deborah

Papà era una presenza silenziosa ma forte e rassicurante, come i boschi che amava e dove oggi ci sembra un po' di ritrovarlo. Era molto energico, sempre impegnato in qualche attività a casa o fuori. Con il suo esempio ci ha insegnato ad amare e rispettare la natura, a mantenere la parola data e a dare il meglio di noi anche nelle cose più semplici.

Era anche molto divertente; insieme ridevamo moltissimo e abbiamo passato tanti bei momenti che ci rimarranno sempre nel cuore.

È stato il nostro eroe e siamo sempre stati fieri di poterlo chiamare papà.

Vedere quante persone gli hanno voluto bene e hanno piacere a ricordarlo ci fa sentire come abbracciati, e che una parte di lui vive e continuerà a vivere in tutti noi.

Enzo e Cristina

Hai lasciato in eredità a tutti noi il dono più grande: l'amore per questo territorio, che ci accompagnerà in questo sentiero dedicato a te.

La montagna è stata per te un modo di vivere e da essa hai raccolto i tuoi valori, unione che ha generato grandi cose.

Si dice che quelli a cui vogliamo bene non se ne vanno mai, e tu sei qui, a camminare nei tuoi boschi, per sempre.

Simone

Riassumere la vita di una persona in poche righe è sempre difficile, cercare di farlo pensando a Valerio ed alla sua passione per il territorio è impossibile. Una persona di poche parole ma tanti fatti, come molto spesso accade quando si pensa a chi vive e ama la montagna.

Un uomo schietto, sincero, diretto, brusco, ma al tempo stesso paterno nei confronti del territorio e di chi lo rispetta, conscio dell'importanza fondamentale che la natura ha nella vita di tutti noi.

Un uomo che si è sporcato le mani, sia in senso letterale che fisico, un esempio che facilmente seguivi e di cui non potevi fare a meno, perché da lui avevi sempre da imparare.

Un uomo con un magnetismo tale da farti decidere di andare a scavare la terra per ore sotto la pioggia, piuttosto che startene in casa al caldo e all'asciutto, perché l'amore, in ogni sua forma, smuove forze incredibili ed inimmaginabili.

Alessandro e Sabrina

L'ultimo dolce ricordo che noi abbiamo di te Valerio potrebbe a molti risultare banale e di scarso significato, ma noi che abbiamo amato la tua semplicità e il tuo animo buono, l'abbiamo impressa nel cuore quella domenica pomeriggio che Giulia ti ha convinto a venirci a trovare al Tedesco dopo essere passato dalla tua amata "piazza".

E' stato il nostro ultimo saluto. Questo tu lo sapevi è purtroppo anche noi. Passare tutti i giorni davanti alla tua officina è un colpo al cuore ma poi arriva la Piazza, arrivano le tue montagne, i luoghi del cuore e tutto magicamente si alleggerisce al punto che vedere la tua foto sorridente, che Marco ha voluto appendere in Trattoria, è un sollievo, come se fossi lì con noi in uno dei tanti momenti condivisi insieme mentre "divori" la tua coppa di gelato guardando compiaciuto la croce illuminata del Monte Poncione !

Matteo

Come una quercia, le sue profonde radici, ecco eri così Valerio. Mi stupiva l'amore per il tuo paese, per le tradizioni, per la cura e la difesa del territorio. Ora la quercia abbattuta da un fulmine non c'è più, ma i suoi semi sono sempre lì, pronti a germogliare in ogni angolo della terra.

Us Acli Cavagnano

Caro Valerio sei stato oltre che presidente anche un maestro di vita per tutti noi ragazzi del campo di Cavagnano. Le tue opere e i tuoi insegnamenti resteranno a perenne ricordo.

Il Presidente, gli amministratori, i dipendenti, e i volontari tutti della Comunità Montana del Piambello

Figura chiave per l'antincendio boschivo e la Protezione Civile di valle, il caro Valerio, fondatore e coordinatore del gruppo comunale di Cuasso al Monte, il cui entusiasmo, dedizione ed instancabile energia hanno formato generazioni di volontari che rappresentano il suo testamento spirituale: un incontenibile amore per il territorio e per i nostri boschi.

La tua squadra

Quando una persona è in grado di lasciarti dei ricordi che restano vivi nonostante lo scorrere del tempo, il suo modo di essere e di porsi diventa un esempio per chi ha raccolto la sua eredità. Per sempre con noi.